

Pellet in Veneto, la tempesta perfetta Prezzi triplicati e magazzini vuoti

La rabbia degli operatori: «Viviamo di importazioni e con la guerra si sono chiusi tanti canali di approvvigionamento»

**Nel trevigiano
ci sono i primi due
produttori nazionali
di combustibile**

Enrico Ferro

Flash numero uno: le bollette del gas schizzano alle stelle. Flash numero due: il prezzo del pellet triplica. Flash numero tre: gli alberi abbattuti da tempesta Vaia sono ancora abbandonati nei boschi veneti. Tre situazioni che hanno a che fare con lo stato di salute di un comparto, quello della filiera legno-energia, e con la frustrazione di chi ne subisce i mutamenti attuali.

In mezzo a questa tempesta perfetta, come la definisce l'associazione di categoria **Aiel**, ci sono come sempre i consumatori, disorientati e preoccupati per i costi domestici in salita verticale. Ma tra incudine e martello si trovano anche i rivenditori e perfino i produttori, visto che in Veneto ci sono i due più grandi fabbricanti d'Italia di pellet. Nella cornice di una nazione che, è bene specificarlo, vive all'85% di importazione. Poi, un bel giorno, anche il presidente della Regione Veneto Luca Zaia ci mette il carico da novanta: «In Austria il pellet costa un terzo».

Abbiamo provato a ripercorrere la filiera, da valle a monte, dal negozio in cui si vende il singolo sacco fino allo stabilimento in cui vengono prodotti i cilindretti di legno compresso che il prossimo inverno dovranno supplire al gas venduto al prezzo dell'oro.

Si parte quindi da Diego Carlin, titolare di una falegnameria a Trichiana (Belluno). Realizza arredamenti su misura ma 6 anni fa, quasi per caso, si è messo a commerciare sacchi di pellet. «C'era un cliente che non pagava, mi feci rimborsare in bancali di pellet. Ne presi 12, lo vendevo a 4 euro e 20 centesimi al sacco. Oggi lo stesso prodotto è sul mercato a 12

euro e 50 centesimi. Ma attenzione, io lo pago 10 euro e 30 cent. Per me è il guadagno è minimo», racconta il commerciante, mostrando la bolla da 14 mila 493 euro che dovrà pagare per il carico appena arrivato.

«Il giro d'affari è aumentato quasi del 20%, perché il pellet non si trova e quel poco che c'è viene venduto a costi esorbitanti. Alcuni colleghi hanno scelto di non venderlo per protesta. E io non riesco più a dare il giro alle richieste».

Diego Carlin aveva capito in anticipo che quest'anno sarebbe stato complesso e così lo scorso mese di maggio si è presentato alla Fiera del fuoco di Verona per prendere contatto con i produttori. «Ho parlato con 49 standisti e tra questi soltanto uno mi ha detto che, forse, sarebbe stato in grado di mandarmi materiale. Una situazione del genere non si è mai verificata prima d'ora».

I canali di rifornimento di Carlin sono sostanzialmente tre. C'è La TiEsse di Cimadolmo (Treviso), la Agriplant di Conegliano e la Bomodì Srl di Foggia. Un'altra realtà importante è «L'emporio del Montello», che fa da intermediario con aziende in Romania, Ucraina e Lituania.

Due conti per dare la misura. Per riscaldare con il pellet una casa di 100 metri quadrati ci vogliono circa 140 sacchi (2 bancali), con i prezzi attuali si spenderebbero 1.680 euro. E se una famiglia decidesse di alimentare anche la caldaia, in quel caso servirebbero 4 bancali, per una spesa totale di 3.360 euro.

Dunque per andare al cuore del problema bisogna uscire dalla provincia di Belluno e scendere nella Marca trevigiana. A Conegliano c'è la sede della Agriplant, che a Majano, in provincia di Udine, detiene uno stabilimento per la produzione del pellet. Adriano Dall'Ongaro e la figlia Silvia guidano questa azienda da 30

milioni di fatturato.

«Fino a marzo il pellet era venduto a un prezzo quasi normale: 250 euro a tonnellata. L'Europa lo importava da mezzo mondo, tra cui Russia, Bielorussia e Ucraina: circa 3 milioni e mezzo di tonnellate l'anno. Poi è scoppiata la guerra e il pellet è sparito, anche perché con le sanzioni non può essere importato», spiegano i due imprenditori.

L'uomo della strada però si chiede per quale motivo non vengano utilizzati gli alberi abbattuti da tempesta Vaia.

«L'80% degli alberi di Vaia è finito in Austria, Slovenia e Cina. L'Austria ha un mercato del legno ben strutturato, con segherie grandi come paesi dove viene facile riutilizzare gli scarti della propria lavorazione. In Italia non c'è niente di simile». Dunque, per stessa ammissione degli operatori del settore, anche chi produce pellet in Italia lo fa, in quota parte, con materie prime importate dall'estero. Per un corto circuito tutto italiano il legno degli alberi abbattuti da Vaia è stato comprato dall'Austria che ora lo rivende all'Italia a prezzi esorbitanti. L'ultimo anello della catena è chiaramente il consumatore, costretto a spendere 12 euro al chilo per scaldare la propria casa.

Serbia e Bosnia hanno bloccato le esportazioni. Prima si soddisfa il mercato interno, poi si vede. «L'Italia è il primo consumatore e l'ultimo produttore», ragiona Adriano Dall'Ongaro. «Purtroppo molte stufe resteranno vuote il prossimo inverno, noi stimiamo circa il 40%». A 15 chilome-



Dir. Resp.: Fabrizio Brancoli

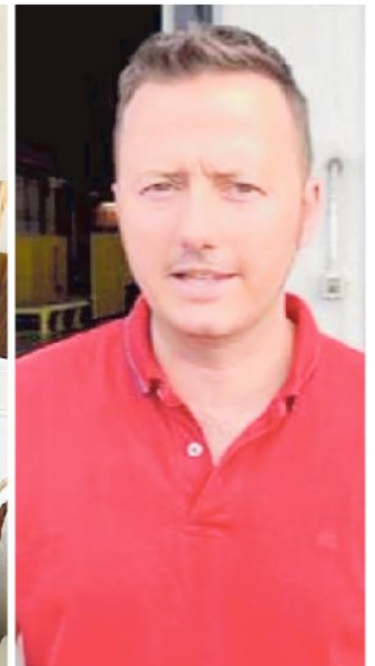
Tiratura: 37368 Diffusione: 26535 Lettori: 354000 (0006904)

tri di distanza da Agriplant c'è La TiEsse di Cimadolmo, il produttore numero uno di pellet a livello nazionale. Domenico Dal Tio analizza la situazione con lucidità: «Quello che è successo dopo Vaia è frutto di una gestione forestale poco attenta alle esigenze degli operatori nazionali. Il Cadore era una potenza dal punto di vista del legno, era all'avanguardia. Ma questo primato è via-via sfumato a causa di una inadeguata gestione forestale. L'Austria è l'esempio di come questo comparto possa portare benes-

sere e lavoro. Noi stiamo vivendo un momento di estrema incertezza per via dei costi energetici, di imballaggio e per le materie prime che costano ogni giorno di più. I nostri magazzini sono semivuoti, non è mai successo prima».

Infine, qualche operatore del settore si è sentito offeso dalle parole del presidente Zia sulla differenza di prezzo tra Austria e Italia. Prezzo che, come verificato, è esattamente lo stesso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I camion dell'azienda La Tiesse di Cimadolmo, primo produttore nazionale di pellet